

L'Italia alle urne?



Il leader scudocrociato insiste nella sua linea dura «Vogliono delegittimarci? Allora sentiamo gli elettori...» Tutti i big d'accordo col segretario, solo Bodrato perplessa Il capo del governo dalla Cina: «Elezioni? Non ci credo»

# Forlani l'incendiario: «Sì, contiamoci»

## La Dc si sente sotto assedio, ma Andreotti invita alla calma

Forlani a caccia di «pistoleros», Andreotti fa il «cinese». Il segretario dc evoca apertamente le elezioni anticipate: «Se si vuole delegittimare governo e maggioranza, bisogna sentire cosa ne pensa la gente». Il presidente del Consiglio, in giro per la Cina, risponde: «Io non ne so nulla e non ci credo». Ma tutta la Dc si sente assediata. Bodrato è però perplessa: «Che succede, Forlani da pompiere è diventato incendiario?».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Girovagando per la Cina, Andreotti, naturalmente, fa il «cinese». Così a un giornalista che gli rammenta che a Roma Forlani fa il diavolo a quattro e borbotta di elezioni anticipate, il presidente del Consiglio risponde come potrebbe farlo solo un abitante di Pechino: «Lei parla di cose che conosco lei. Io non ne so nulla e non ci credo». Forse non vuol crederci, Giulio VII, che i suoi amici in Italia abbiano deciso di pensarci insieme al suo governo, ma di certo le sue sensibillissime orecchie sono tutte puntate ad Occidente. Precisamente a Roma, dove Forlani continua a fare il «gringolo». L'altro giorno ha avvertito i «pistoleros» che hanno preso piazza del Gesù per l'Ok Corral, ieri il segretario dc si è presentato con la mano sulla fondina, pronto a tirar fuori la Colt. «Volete sapere chi sono i pistoleros? - ha chiesto in giro ai giornalisti - Sono quelli che attaccano di continuo la Dc e i

partiti della maggioranza, che tentano di delegittimare politica e responsabilità parlamentare e di governo prescindendo dal voto degli elettori. L'elenco fatelo voi». Lui, Forlani, nomi non ne fa. Ma nella «lista nera» democristiana ci sono di sicuro Romiti e la Confindustria, il Pds e Giorgio La Malfa. E anche Craxi è sotto sorveglianza. «Tutti colpevoli di lesa maestà alla Balena Bianca». «Se si vuole delegittimare governo e maggioranza, bisogna sentire cosa ne pensa la gente», ha aggiunto il segretario dc a un suo duro. Insomma: pronti alle elezioni. E Andreotti, che ormai non può allontanarsi tranquillo dalla penisola, che una volta si mette a berciare Cossiga e un'altra Forlani? «Avremo uno scambio di idee al suo ritorno», dice il capo democristiano.

Ma che cos'ha in testa il leader di piazza del Gesù? È più che perplessa Guido Bodrato, ministro dell'Industria: «Non credo che Forlani si sia trasferito

con il fuoco, e noi abbiamo dato l'altolà ad una cosa confusa, sgangherata e strana», è la secca risposta di Fontana. Non scherza neanche Nicola Mancino, capo dei senatori democristiani. Insomma, cosa cercate? «Tutti devono imparare a rispettare le forze politiche. Tutti», scandisce al telefono. La situazione Mancino la racconta in questo modo: «Al governo deve essere consentita la mediazione. Tra industriali e sindacati, anziché beccharsi tra loro, alcuni cercano di far pendere la colpa da una sola parte. Certo, magari c'è anche la responsabilità di alcuni di noi per i toni accesi». Pollice verso per la Confindustria, ma anche per Pri e Psi. Ironizza il capo dei senatori democristiani: «La Malfa ce l'ha con una parte della Dc, potrà anche

avere ragione, ma bisognerà vedere che forza ha». E il Garofano? «Un po' illude che si possa accelerare il processo di unificazione a sinistra, un po' sta dentro il governo. Mi pare che anche il Psi sia in difficoltà...».

Caccia fuori tutta la grinta, il Biancofiore che futa il pericolo. E Forlani estrema alla Cossiga, mona fendent, minaccia sconquassi, grida al complotto. «Ha ragione da vendere - strepita Mauro Bubbico, eterno sottosegretario - La Dc non può subire impetivamente aggressioni e accerchiamenti senza reagire. Alla battaglia contro le «ombre rosse» che minacciano il futuro di piazza del Gesù sono pronti anche Franco Marini e Giovanni Go-

comprendibile che si spari preventivamente, in maniera indiscriminata», dice il ministro del Lavoro puntando l'indice contro Romiti e soci. «Meglio le elezioni», s'inalbera l'ex presidente del Consiglio. E getta ai giornalisti una battuta velenosa contro il Pri: «Quanti voti hanno i repubblicani? Non tanti, ma tanti finanziamenti». E Calogero Mannino, che pure qualche grattacapo in più in questi giorni ce l'ha, fa sapere: «Anche la pazienza ha un limite».

Si arrampicano sugli specchi, nella furia dell'allarme generale forlianiano, gli uomini che Andreotti ha lasciato di vedetta in Italia. Dice il suo sottosegretario Nino Cristofori: «Quello di Forlani è un atteggiamento politico responsabile, perché gli attacchi delle op-

posizioni tradizionali e del Pri, oltre che di alcuni ambienti della Confindustria, tendono a mistificare lo sforzo che la maggioranza e la Dc stanno facendo». Ma aggiunge, con più speranza che certezza: «È sbagliato pensare che la Dc desideri le elezioni anticipate. Forlani ha solamente respinto gli attacchi e ha sottolineato che il consenso di ottenere con le elezioni». E Luigi Baruffi, altro pretoriano del presidente del Consiglio, parla di inutili minacce di chi intende mandare all'opposizione la partitocrazia. Salverà ancora una volta, Andreotti, la baracca governativa? Difficilmente stavolta gli basterà qualche sofisma di cui è maestro, Magari, con una massima del vecchio Confucio...

Intervista al dirigente dc «Le centrali tecnocratiche guardano solo agli interessi. Ma noi dobbiamo rinnovarci»

# Fracanzani «Non si vive più di rendita»

«Attenzione alle centrali tecnocratiche e finanziarie: guardano solo ai loro interessi». Così dice Carlo Fracanzani, leader della sinistra dc, in una intervista a «L'Unità». I nemici della partitocrazia? «Vogliono ridimensionare il ruolo del Parlamento». La Dc? «Ha molto peccato e deve rigenerarsi. Ma ha ancora un ruolo. E nell'immediato deve promuovere una iniziativa ufficiale sulle riforme elettorali».

LUANA BENINI

ROMA. Anche Carlo Fracanzani, leader della sinistra dc in Veneto, ministro alle partecipazioni statali fino al luglio 1990, suona campanelli di allarme sulla situazione interna della Dc e sullo svuotamento del ruolo del Parlamento. È contrario alle elezioni anticipate e sollecita il segretario democristiano ad uscire dall'immobilismo, a non stare alla finestra e a promuovere una iniziativa ufficiale sulle riforme elettorali.

Onorevole Fracanzani, che cosa dice di questa Dc assediata: Romiti e gli industriali, il Pri che continua a ripetere «mai più con questa Dc», i referendum, lo stesso presidente Cossiga... E adesso Forlani reagisce minacciando elezioni anticipate.

Secondo me ci sono effettivamente dei tentativi di innovazione moderata che ritraggono a ridimensionare il ruolo del Parlamento, a contestare il ruolo dei partiti. Fenomeni di questo tipo sono sintomatici di un arretramento della democrazia. Parlamento e partiti devono conservare nel nostro sistema un ruolo centrale. Non possono essere sostituiti da gruppi monocratici o da centrali tecnocratiche e finanziarie. La politica per sua natura è sintesi, farsi carico dei problemi di tutti, mentre per loro natura, i gruppi monocratici prestano attenzione solo ad alcuni interessi, appannaggio di oligarchie.

Lei giudica dunque eccessiva l'animosità degli industriali?

Crede che queste posizioni siano sostanzialmente involutive e che spariscano, anche da parte di gente che si dichiara di sinistra, generi molti equivoci.

Ma non c'è un po' di verità in questo gran polverone sulla partitocrazia? Non è vero che in questi anni si è prodotta una degenerazione del sistema politico?

I partiti devono riscoprire il loro ruolo originario, di tutela dell'interesse generale. Adesso cadono spesso in due peccati speculari di omissione e di occupazione. Peccano di omissione perché rinunciano a farsi carico dei fermenti vivi della società e a tradurli in proposta e progetto politico. E peccano di occupazione impropria delle istituzioni, della società, dell'economia.

La Dc è caduta molto in questi peccati...

Non solo la Dc. Tutti i partiti che sono stati al governo, il

centro e in periferia. E tuttavia i partiti rimangono un baluardo per la democrazia, a confronto dei movimenti legati al mondo tecnocratico-finanziario. Ma devono ritrovare un ruolo progettuale, rappresentativo, di sintesi politica.

E la Dc?

In termini di principi ispiratori la Dc possiede un patrimonio di grandissima qualità. Anche le recenti vendite internazionali hanno dimostrato la sua validità e modernità. Questo patrimonio di ideali deve essere tuttavia tradotto in proposte concrete. Qui sta la sfida. Non può continuare a vivere di rendita. A mio avviso ci sono le condizioni per un suo ruolo positivo solo che riesce a impegnarsi con chiarezza sulle riforme istituzionali, sul versante economico sociale e sui temi internazionali. E a rigenerarsi internamente. Confido che la Conferenza nazionale, programmata per ottobre, poi rinviata a novembre, non subisca ulteriori slittamenti. Può essere una occasione per riflettere su se stessi come lo fu dieci anni fa l'Assemblea degli esteri.

Forlani ipotizza elezioni anticipate. Cosa ne pensa?

Crede si debba arrivare alla fine normale della legislatura. I mesi che ci separano da essa devono però servire a fare le riforme, in particolare quelle elettorali. Sarebbe paradossale e inaccettabile barattare la conclusione normale della legislatura con l'immobilismo sulle riforme elettorali. Come ho scritto nella lettera a Forlani il partito di maggioranza relativa deve assumersi ufficialmente l'onere di ricercare le convergenze necessarie allo sblocco delle riforme elettorali. In questa legislatura. E deve essere il Parlamento a discutere, ritrovando la sua centralità. Se l'attività parlamentare fosse ostacolata, non resterebbe alla Dc che farsi parte attiva di una iniziativa referendaria elettorale, o appoggiando i referendum esistenti o attraverso una iniziativa sua.

È ottimista al proposito?

Ci sono due pericoli. Il primo che, malgrado le grandi dichiarazioni si continui a ragionare in termini di pregiudizi, dando priorità alle formule sui programmi. Il secondo pericolo da evitare è dare priorità agli organismi e paralizzare tutto in attesa della scadenza della presidenza della Repubblica e degli altri incarichi ad essa collegati. Non si possono bruciare 10 mesi.

# Craxi: «Situazione logorata»

## E c'è già chi prevede le elezioni il 17 novembre

La minaccia delle elezioni anticipate fa il giro del Palazzo. E qualcuno indica la data del 17 novembre. La tensione è alta e Craxi, ironico con Andreotti, constata che il logoramento ha assunto una forte accelerazione. Altissimo e Cariglia si incontrano con Forlani per rassicurarli sulla lealtà dei loro partiti. Polemico il Pri: «La Dc abbandona la nave alla vigilia della legge finanziaria».

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso si parla addirittura di date. Chi le prevede già a novembre, e indica anche i giorni, domenica 17 e lunedì 18. Chi - adempimenti costituzionali alla mano - le situa più cautamente a marzo. Il tam tam delle elezioni anticipate sale nei palazzi della politica dopo la secca sortita - così poco forlianiana - della segreteria della Dc contro i «pistoleros» che fanno a gara a sparare contro lo scudo crociato. A far crescere la tensione concorrono le poche, lapidarie battute concesse da Craxi, a Berlino per la riunione dei presidenti dell'Internazionale socialista. «Quello che osservo - sono le parole del segretario del Psi - è che il logoramento che era prevedibile ha assunto una forte accelerazione». Poi, alcune

ore più tardi, una frecciata pungente all'indirizzo del capo del governo: «Non si può dire che Andreotti non applichi alla perfezione il proverbio cinese che dice che non c'è nulla di tanto urgente che non possa essere rinviato almeno di un mese». E, per più esaurienti puntualizzazioni, rinvia al discorso che terrà domenica a Livorno, a conclusione della Festa del garofano.

Se i socialisti sembrano prender tempo, si son mossi subito, nel segno di una viva preoccupazione, gli altri alleati di governo. Nel corso di una giornata convulsa, scandita da riunioni e da polemiche, sia il segretario socialdemocratico Cariglia che il leader liberale Altissimo hanno avuto collo-

qui con Forlani. E l'ipotesi di elezioni anticipate, minacciata dalla nota democristiana di mercoledì, è stata il motore degli incontri, che avrebbero registrato - secondo Piazza del Gesù - «una concordanza di opinioni sulla necessità di una azione determinata per una presa di coscienza della maggioranza al fine di non lasciarsi frastornare da una campagna orchestrata da ambienti diversi». Altissimo, uscendo dal colloquio svoltosi per un'ora nella sede democristiana, ammette che il suo interlocutore «è pronto ad andare alle elezioni anticipate se non ci fossero le condizioni per proseguire il lavoro, mentre io - aggiunge - sono convinto che occorre sviluppare convergenze per andare avanti».

Insomma, la filosofia dell'ultimo Forlani predilige le elezioni allo «sfilacciamento» provocato da una «criminalizzazione permanente della Dc o da una carenza di solidarietà dei partner di governo. E, riconosce ancora Altissimo, «il rischio c'è sempre, basta che uno dei partiti della coalizione dica di non voler più partecipare e si apre la crisi». Se Nino Cristofori, da Saint Vincent,



Bettino Craxi; in alto Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita

tenta di puntellare le malferme stampe del governo Andreotti («È sbagliato pensare che la Dc desideri elezioni anticipate...»), il segretario liberale assicura di non aver visto pistoleros nella coalizione: «agguati, finora, non ce ne sono stati». Per il Pri le elezioni anticipate aggraverebbero i problemi, dall'ordine pubblico alle questioni dell'economia. E allora «bisogna rispondere approvando la Finanziaria a fine settembre».

Per i socialdemocratici sarebbe inutile anticipare le elezioni senza un'intesa preventiva su un programma comune. La segreteria del sole nascente, che ha convocato il Consiglio nazionale per i primi giorni di ottobre, mostra di comprendere le preoccupazioni del partito di maggioranza relativa espresse da Forlani, ma le ritiene tardive. «Esiste il pericolo - si legge in un documento - che la confusione politica nel nostro paese provochi una risposta irrazionale. La stabilità dei governi è per il Psdi la condizione per la soluzione dei problemi e per lo sviluppo economico» e vanno quindi indicate prima delle consultazioni elettorali le coalizioni candi-

date a reggere l'esecutivo. Per il segretario Antonio Cariglia i problemi del paese sono tanto gravi che il suo partito sarebbe disposto ad appoggiare un governo bicolor Dc-Psi pur di assicurare la stabilità.

«La Dc vuole le elezioni? E le faccia». È la replica, che assume un tono di sfida, diffusa dai repubblicani sulle colonne del loro quotidiano. Riconoscendosi tra i destinatari degli strali di Forlani, il partito dell'edera non va per il sottile nella sua polemica con la Dc. «Dica pure - scrive la «Voce repubblicana» - che, siccome c'è chi l'attacca, essa abbandona il timone della nave nel momento in cui occorre preparare quella legge finanziaria in vista della quale l'attuale governo ha dichiarato di formarsi». «E se fossero - aggiunge il corsivo - proprio le difficoltà della Finanziaria a far venire il desiderio di abbandonare la partita? Le faccia la Dc queste elezioni dopo che il governo ha minacciato in questa bella maniera i risparmiatori con i due ministri competenti che si parlano attraverso le agenzie». E conclude: «Le faccia pure, così forse al paese verranno risparmiati mesi di spettacoli di questo genere».

# L'ex sindaco di Brescia: «Con la Dc non mi candiderò più»

Nella sinistra scudocrociata si parla di una nuova lista cattolica mentre infuria la polemica tra Prandini e Martinazzoli. Oggi in città si fonda «La Rete»

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. Non è soltanto la fine prematura ed ingloriosa del tentativo di tenere in vita una coalizione di pentapartito (peraltro già ridotto a soli quattro partner) quella cui si è assistito nei giorni scorsi all'ombra della Loggia. A cadere, sotto le insanabili fratture della Dc, con lo scioglimento dopo soli 16 mesi del consiglio comunale, è l'intero sistema di potere che ha fatto - in questi

40 anni - della capitale del tondino un modello di buona amministrazione con larga scudocrociata. Gli osservatori più attenti sono concordi: l'attacco dell'altro giorno del ministro dei Lavori pubblici Prandini (bresciano) a Martinazzoli (di Brescia pure lui, e pure lui ministro), e ai suoi uomini impegnati in questi anni nell'amministrazione cittadina,

non è affatto una semplice risata tra ministri. È piuttosto il riflesso di un clima da «crisi di regime». Ne è convinto Pierangelo Ferrari, segretario provinciale del Pds, lo conferma Tino Bino - intellettuale di spicco della sinistra cattolica locale - l'uomo più vicino al ministro per le Riforme istituzionali. Ed è una «crisi di regime» che rischia di portare la Dc sulla strada delle divisioni senza ritorno.

Dopo la Caporetto di Dc, Psi, Pri e Pli di sabato scorso, il segretario cittadino (ora dimissionario) dello scudo crociato Giovanni Rizzardi - forzanosista sponsorizzato da Prandini - si sforza di accreditare l'immagine di un partito pentito che, sull'orlo del baratro - qui tra l'altro incombe minacciosa la Lega - è in grado di ritrovare l'unità. Ma le smentite sono i fatti. Prima a ben-

date del titolare dei Lavori pubblici contro gli amici di Martinazzoli poi, praticamente in contemporanea, la presa di distanza di uomini che qui, per la Dc, sono una bandiera. Così, per la rappresentanza politica del mondo cattolico bresciano, si profilano nuovi scenari che hanno tutta l'aria di assumere una valenza destinata ad andare ben oltre la pur rilevante realtà cittadina.

L'avvocato Innocenzo Gorlani, esponente della sinistra, fino alla scorsa settimana assessore all'Urbanistica ed ora bersaglio numero uno degli strali prandiniani, non usa mezzi termini. Respinge sdegnato le accuse (ha annunciato querela contro il ministro) ma subito avverte: «Le ragioni delle nostre divisioni sono ben più profonde». E spiega: «In gioco, tra noi e loro, ci sono due modi completamente dif-

ferenti di intendere il partito e la politica». E, quindi, la gestione del potere. Specie in campo urbanistico. La composizione in extremis del gruppo dc per cercare di evitare le elezioni comunali anticipate qui fa riferimento Rizzardi? «Scambiarla per ritrovata unità - dice - significa confondere leuciole per lani-me». Non solo. Gorlani, in vista delle elezioni anticipate, e ben sapendo che nelle mire di prandiniani c'è proprio il suo assessore, non esclude neppure spaccature sulla formazione della lista. Non si possono simulare accordi elettorali che non esistono, spiega. E perché i dc si possano presentare al voto sotto un'unica bandiera detta delle condizioni «impossibili». «Bisogna spazzare via tutto il vecchio - afferma. Cioè tutta la dirigenza che ha condotto a questo s'accordo, senza eccez-

ni, e gettare le basi per un nuovo patto democristiano fondato su nuove regole». Semplificando, occorre spazzare via da Brescia Prandini. Altrimenti? Gorlani non lo dice apertamente ma lo fa capire. La sinistra democristiana non starà alla finestra e per rientrare in Loggia potrà dar vita ad una seconda lista cattolica. E ad una possibile nuova lista cattolica fa riferimento anche Gianfranco Boninsegna, sindaco precario - anche lui scudocrociato - di questi ultimi mesi. «Tomerei ad impegnarmi - dice in un'intervista ad un quotidiano locale - ma in una lista nuova, di ispirazione cattolica. Non lo farei comunque nella Democrazia cristiana». Un altro colloquio con il segretario cittadino ha rappresentato in Loggia la Dc per più di vent'anni.

Nell'attesa della nascita del nuovo soggetto politico di marca cattolica (che sembra già avere avuto la benedizione della Curia), intanto, questa mattina in città verrà ufficialmente annunciata la nascita della Rete di Orlando. A tenerla a battesimo, l'ex presidente provinciale della Acli Riccardo Imbriani. Tra i promotori, diversi esponenti dc ed un nome di spicco, quello dell'urbanista Leonardo Benvenuto, consulente proprio di Luigi Bazzoli ed Innocenzo Gorlani, i due ex assessori all'Urbanistica attaccati da Prandini. E se anche la nuova formazione politica, ancora, non ha deciso se presentarsi alle elezioni, comunque - nonostante la prudenza dimostrata da Pietro Padula, ex parlamentare, ex sindaco, e leader tra i più prestigiosi della sinistra scudocrociata - a chiedere esplicitamente il voto dei cattolici non ci sarà più, come



Giovanni Prandini

sempre in passato, una sola lista. Una presenza certa specie se si voterà entro l'anno. Una presenza che a molti fa paura.

Sui possibili sviluppi politici del «caso Brescia» è destinato a giocare un ruolo importante la stessa data delle elezioni. Ufficialmente tutti le vogliono subito, in casa Dc, però anche su questo terreno ci cominciano a farsi strada i ma-  
distinguo. Chi di certo le elezioni le vuole subito è invece il Pds. Il capogruppo alla Camera, Giulio Querini, ed il parlamentare bresciano Aldo Rebecchi hanno formalmente chiesto al ministro Scotti la predisposizione del decreto di scioglimento in tempo utile perché le urne si aprano entro metà dicembre. Una linea, quella della querela, condivisa anche dal Psi.